Lo hanno atteso in tre sotto casa a Cinecittà, poi lo hanno aggredito nel sottoscala

«Commando» br ferisce un poliziotto

Michele Tedeschi, 57 anni, è un agente della polizia ferroviaria - Un colpo di pistola gli ha provocato la frattura di un osso della spalla - Hanno usato una 132 rubata il due agosto insieme a quella di Prospero Gallinari

« Pronto, mi sente? Siamo le "Br". Rivendichiamo il ferimento del poliziotto ». Con questa telefonata al centralino del quotidiano *La Repubblica* è stata siglata l'azione del « commando » che ieri pomeriggio, ha aggredito colpendolo a pistolettate un anziano agente della polizia ferroviaria. Tre giovani lo hanno atteso sotto casa, a Cinecittà. Una colluttazione nel sottoscala, poi il colpo di pistola alla spalla mentre il poliziotto veniva ammanettato ad una ringhiera. Michele Tedesco, 57 anni, è ora ricoverato al San Giovanni con una prognosi di 40 giorni: un proiettile gli ha trapassato la spalla fratturando l'osso.

Che si trattasse di un attentato politico era evidente fin dall'inizio. Ma dopo nemmeno un'ora è arrivata la conferma. La « 132 » blu metallizzata che ha trasportato i presunti brigatisti era stata rubata, il 2 agosto scorso, in un garage di via Magnaghi, insieme ad altre otto autovetture: tra queste c'era anche la « Giulia 1300 » usata da Prospero Gallinari e Mara Nanni.

La « 132 » è stata trovata, più tardi, un paio di chilometri distante dalla casa dell'agente ferito, a Torpignattara. L'azione criminale copia di sana pianta un'aggressione avvenuta, esattamente un anno fa, a Pietralata. Anche in quell'occasione le « brigate rosse » presero di mira un agente di pubblica sicurezza, Riziero Ferretti, legandolo nel sottoscala della sua abitazione. Usarono pistole con silenziatore, come stavolta, ma non ferirono la guardia.

Ieri pomeriggio, appunto, la scena si è ripetuta. Quattro o cinque uomini, a bordo della « 132 », attendono il rientro di Michele Tedesco dalla stazione di Trastevere, dove lavora da quando è stato richiamato in servizio per carenza d'organico. In via Calpurnio Fiamma, a quell'ora, non passa nessuno. Michele Tedesco arriva con la sua auto. Entra nel portone e chiama l'ascensore. E' proprio a questo punto che entrano in azione tre giovani, uno solo a volto scoperto.

Gli puntano subito la pistola alla schiena: « Stai calmo che non ti succede niente ». Ma Michele Tedesco reagisce e tenta di impugnare la pistola. A questo punto dall'arma con il silenziatore di uno dei brigatisti partono alcuni colpi. L'agente viene disarmato e legato con le manette ad una ringhiera. L'inquilina del primo piano si accorge del trambusto, ma esce di casa solo quando i tre sparatori sono già fuori dal portone in fuga con l'arma dell'aggredito. Avverte il « 113 » e l'agente viene soccorso e trasportato al San Giovanni.

Da questo momento, iniziano le indagini che hanno portato soltanto alla scoperta della « 132 » rubata. La macchina aveva una targa falsa, « Roma L76370 » che sostituiva quella autentica « N65404 ». Poi, in serata, arriva la telefonata delle BR.

Ad andarci di mezzo, stavolta, è stato un agente qualunque, « uno che non ha mai fatto male a una mosca », dicono i colleghi, « mai partecipato a nessuna operazione di polizia ». Nemmeno lo stesso Michele Tedesco, moglie e quattro figli (vivono tutti in casa sua) riesce a spiegarsi perchè hanno scelto lui. Lo ha detto anche ai suoi superiori che hanno affollato per tutto il pomeriggio di ieri la cameretta del San Giovanni. Forse si è trattato di una « operazione » dimostrativa e intimidatoria.

Il palazzo dove è avvenuta l'aggressione e (nel riquadro) Michele Tedesco

Un agente fu incatenato a una ringhiera

L'anno scorso un assalto con la stessa tecnica

La tecnica dell'agguato era già stata sperimentata proprio un anno fa a Pietralata. Un gruppo di terroristi — anche allora l'agguato venne poi rivendicato dalle « Brigate rosse » — assalì un agente di polizia mentre rientrava a casa. In quella occasione, fortunatamente, gli aggressori non spararono. Ma Riziero Ferretti fu costretto a rimanere molte ore incatenato a una ringhiera delle scale prima che i soccorritori lo liberassero.

Molte, lo abbiamo detto, sono le similitudini fra l'assalto di ieri e quello di un anno fa. L'aggressione contro Ferretti avvenne sul pianerottolo della sua abitazione, in via Arturo Calza. L'agente non era uno di quelli che si definiscono « in prima fila » (propro come la vittima di ieri): era stato dislocato all'ufficio di collocamento, dove in pratica, badava che si rispettassero gli orari di entrata e di uscita. Tutto qui. Il pomeriggio del 23 novembre tre brigatisti lo aspettarono, amri in pugno, all'interno del vecchio palazzo, al centro di Pietralata. L'azione fu fulminea: Ferretti, che era in divisa fu bloccato alle spalle e minacciato di morte se si fosse opposto. Poi, mentre uno dei terroristi gli sfilava di tasca la pistola d'ordinanza, gli altri si impossessarono delle manette e lo incatenarono alla ringhiera delle scale.

Gli assalti alle autorimesse sono sempre più dei « segnali »

Rapinare i garage: forse inizia così la carriera di un terrorista

E' ormai diventato un segnale preciso. Ogni azione dei brigatisti è preceduta da rapine in garage privati o pubblici. E ci si accorge che di lì a poco tempo « qualcosa » dovrà succedere, specialmente dal tipo di vetture che vengono rubate normalmente dopo una rapina ci si accorge che mancano « 128 », « 131 », « 132 », tutte auto in una certa misura « anonime », e anche abbastanza veloci. La tecnica è sempre la stessa. Fu inaugurata quattro anni fa dai NAP, che, al quartiere Africano razziarono letteralmente un intero garage. Dopo quell'azione i terroristi dell'organizzazione compirono diversi attentati: il più clamoroso fu quello contro l'agente di pubblica sicurezza Tuzzolino, raggiunto dai proiettili alla spina dorsale.

Insomma la rapina nel garage non è sempre opera di malavita comune. Spesso le azioni di « commando » vengono compiute dagli stessi terroristi che qualche tempo dopo scenderanno in campo per qualche attentato. E' anche vero, però (e questo non viene escluso dai funzionari della Digos) che possa esistere, diciamo così, un punto di contatto fra i due « mondi ».

Ma allora, ci si potrebbe chiedere, perché i terroristi, invece, preferiscono le autorimesse? Ci potrebbe essere una spiegazione. Tutto il processo di addestramento delle nuove leve del terrorismo, potrebbe prevedere proprio un'azione del genere come prova d'iniziazione. Una specie di « avviamento al lavoro ». Se si guarda bene la tecnica usata il 2 agosto scorso dai terroristi che hanno procurato le vetture per l'attentato di ieri al maresciallo Tedesco, l'ipotesi, che a compiere quella rapina in via Magnaghi all'Ostiense furono brigatisti « in erba », prende corpo. In quell'occasione, infatti, i quattro sconosciuti agirono a viso scoperto, ostentando una certa sicurezza nel maneggiare le armi. Parlarono poco: dissero soltanto alcune cose essenziali, mostrando di avere le idee chiare su quanto stavano facendo. Per loro era, forse, la prova generale. La volta successiva, probabilmente, li avrebbero spediti a sparare contro qualcuno.

Vittorio Amaranti era stato colpito all'Aurelio

È morto il ragazzo ferito dalla polizia. Molti dubbi sulla versione «ufficiale»

La polizia sostiene sempre di aver mirato solo alle gomme

Ha lottato per una settimana contro la morte, poi non ha retto più. Ieri mattina Vittorio Amaranti, il diciannovenne ferito dalla polizia durante un inseguimento all'Aurelio, è morto. Il proiettile, sparato da un agente della volante, lo aveva colpito in fronte, provocando lesioni al cervello. E' un altro morto, vittima della « pistola facile » di un altro poliziotto. Un altro morto di un posto di blocco.

Avevamo scritto e denunciato, sette giorni fa, che la versione fornita dalla polizia su questo « incidente », è falsa, piena di contraddizioni, e che era necessario ristabilire la verità. Ma ancora adesso, anche ora che il ragazzo è morto, la polizia si trincera dietro la versione ufficiale: quella che dice che gli agenti hanno sparato da dietro alla Mini. C'è da chiedersi come mai, il proiettile lo ha colpito in fronte, sul lato destro, come risulta dalla diagnosi dell'ospedale. I dubbi, forse, li scioglierà l'indagine condotta dal giudice Laparuta. E' evidente, però, che la « Mini » guidata dal ragazzo è stata affiancata e che il poliziotto non ha « mirato alle gomme » così come ha poi raccontato. E' tanto più grave tacere, ora

La polizia dice: all'una di notte (siamo al 24 ottobre) una « Mini » attraversa a tutta velocità piazza Risorgimento, percorrendo la corsia riservata ai bus. Una volante, ferma, intima l'alt, ma la macchina non si ferma. Comincia l'inseguimento, per via Leone IV, via Candia, via Angelo Emo, via Ubaldo degli Ubaldi. A questo punto la macchina svolta a destra e imbocca una piccola strada, via Sacchetti. Dalla volante parte il primo colpo, in aria, a scopo intimidatorio, poi il secondo, che raggiunge Vittorio Amaranti alla fronte. « Colpa di una buca » dirà il poliziotto che ha sparato, che ha fatto « sobbalzare » la macchina. Bene. Ma se la macchina fosse davvero sobbalzata il ragazzo sarebbe stato colpito alla nuca e non alla fronte. La volante infatti stava dietro alla « Mini ». E allora? Come sono andate le cose quella notte? Perché la polizia continua a sostenere la sua tesi che è contraddittoria? Si parla di fiducia nelle istituzioni, di collaborazione fra polizia e cittadini, soprattutto oggi, per sconfiggere il terrorismo. Ma di fronte a episodi simili, quando la verità, palesemente, viene negata, che fiducia si può chiedere?

In via Pincherle, all'Ostiense, dove Vittorio Amaranti abitava, il padre e la madre sono pieni di rabbia. Non sono riusciti, hanno detto, a parlare con la polizia e la storia l'hanno saputa dai giornali, anche i particolari.

« Non so se quella macchina fosse o no rubata — dice la madre —. Non ha importanza, ormai. Mio figlio è morto e nessuno potrà ridarmelo. Io però mi domando: anche se Vittorio quella " Mini " l'avesse rubata, se, come dice la polizia, avesse cambiato la targa, è giusto, è possibile uccidere così, senza pensarci su? Cosa vale oggi una vita umana? ». La madre sostiene che la versione della polizia è falsa. « Il ragazzo che era con mio figlio — dice — m'ha raccontato tutto, perchè pochi giorni fa l'hanno liberato. M'ha detto che erano stati a piazza Cavour a prendere il caffè e poi, al ritorno, sono stati affiancati da una macchina della polizia. E' partito il colpo, subito, e Vittorio è rimasto ferito. Eppoi, guarda, io in quella via ci sono stata e di buche non ne ho viste. Allora, come ha fatto l'auto a sobbalzare? ».

Vittorio Amaranti è il primo di sei figli. Ha avuto una vita segnata dall'emarginazione. « A sei anni — racconta la madre — dopo un incidente non lo vollero più a scuola, dissero che era pericoloso. Ho fatto il giro di tutti gli istituti per subnormali ma anche lì nessuno lo voleva. Così è finito in un collegio di Pomezia. Da allora ha fatto tutti i lavori possibili e immaginabili, finché ha deciso di lavorare come meccanico, sa, gli piacevano le macchine. Poi, quattro anni fa è stato arrestato per una rapina, si fece un anno e mezzo a Casal del Marmo e la legge gli vietò di prendere la patente. Era il suo dramma. Ecco, una delle sue colpe, forse, è quella di aver guidato senza patente ». Forse, non è l'unica. Anzi, il suo passato giudiziario è già molto segnato. Ma, comunque sia, nessuna cosa può giustificare l'episodio, i colpi sparati, la versione inventata. Nemmeno una macchina rubata.

Due impiegati feriti durante una rapina in banca all'Appio

Due impiegati dell'agenzia della Banca Commerciale Italiana in via Appia Nuova 34, sono rimasti feriti ieri durante una rapina compiuta da 5 banditi entrati alle 15,30 con maschere al volto e armati di pistola.

I rapinatori — che si sono impossessati di 70 milioni — avevano intimato agli impiegati di sdraiarsi a terra: due di essi però per avere indugiato qualche istante sono stati colpiti al capo con il calcio delle pistole.

Si tratta di Antonio D'Alessandro, 39 anni, domiciliato in via Alberto Da Giussano, e di Roberto Battisti, pure di 39 anni, abitante in via Ancona 32. Sono stati ricoverati al San Giovanni, dove ne avranno da 6 a 8 giorni. I rapinatori sono fuggiti a piedi per via Livenza.

Petroselli a « Video uno »

Questa sera alle ore 21,05, il Sindaco, compagno Luigi Petroselli, incomincerà a « Video Uno », (la televisione di « Paese Sera », che trasmette sul canale 39) le sue conversazioni in diretta con i cittadini romani.

Stamane corteo all'Alessandrino per la casa

Il corteo avrebbe dovuto esserci una settimana fa. Quel giorno pioveva però e invece di sfilare per le strade del quartiere, la gente, i compagni decisero di riunirsi in assemblea. Ma proprio in quell'incontro fu deciso comunque di manifestare in piazza, fra la gente. E per tutti l'appuntamento di lotta, sui temi della casa, degli sfratti, di una nuova politica edilizia è al Parchetto Prenestino, stamane alle 10.

La piattaforma della giornata di lotta, indetta dalla sezione comunista, l'abbiamo già ricordata. Ma c'è un obiettivo che è più immediato, più vicino al quartiere dove sfilerà il corteo: in via delle Nespole 206, a due passi da via Casilina, un « imprenditore » — si fa per dire — tiene vuoti ben quattordici appartamenti. Sono vuoti, non li vende, forse perché aspetta tempi migliori, per far più soldi. E il tutto avviene mentre nella zona, centinaia di famiglie rischiano di restare, da un giorno all'altro, in mezzo a una strada, sfrattate. Insomma, una vicenda vergognosa, che accade proprio all'Alessandrino il quartiere dove una settimana fa, una donna, uscita di casa per fare la spesa, si è trovata, al ritorno i mobili disposi in fila sul marciapiede: era stata cacciata così su due piedi.

Tra Lazio, Umbria e Toscana

Anche un consorzio interregionale per «curare» il Tevere

Il Tevere riuscirà a vivere? Tornerà ad essere navigabile? Per conseguire questi intenti già da tempo varie iniziative — fra cui quella degli « Amici del Tevere » — tendono non solo a riaffermare la necessità « ecologica » di un fiume che vive, in una città soffocata dall'inquinamento, ma a riscoprire anche i piaceri che un corso d'acqua può offrire. Proprio ieri nel corso di un incontro a Roma tra i presidenti delle tre regioni — Lazio, Toscana e Umbria — che il Tevere attraversa e con l'intervento del Comune, si è stabilito di costituire un consorzio regionale per la salvaguardia del fiume, dalla sorgente alla foce. Infatti già dal 1971 è in piedi un progetto, peraltro approvato dal ministero dei Lavori Pubblici e delle Finanze, di un ente dichiarato inutile, ma non disciolto, il « Val di Chiana, che prevede la realizzazione di ben sette deviazioni del fiume tra dighe e sbarramenti, in una vasta zona nel sud della Toscana, allo scopo di irrigare le campagne circostanti. Il programma si propone di raccogliere almeno 340 milioni di metri cubi d'acqua che ridurrebbero il Tevere, a valle, a poco più di un rigagnolo con conseguenze facilmente immaginabili per una città come Roma dove fogne e liquami vengono convogliati nel fiume. Contro questo progetto la Regione Lazio si è già espressa in modo abbastanza netto sfavorevole, non solo per motivi igienico-ambientali, ma anche per l'alto costo (120 miliardi).

L'istituzione del Consorzio che studierà e gestirà gli interventi sull'intero bacino del Tevere, con lo apporto di tecnici del Comune che stabiliranno la quantità d'acqua che si potrà prelevare senza compromettere l'equilibrio ambientale, è un ulteriore passo in avanti nella battaglia per fare del Tevere davvero il « fiume di Roma ».

A colloquio con le dodici famiglie che hanno occupato alloggi vuoti a Tor Vergata

«Siamo abusivi, certo. Ma ora, che facciamo?»

Sono appartamenti di palazzine Isveur - Nel quartiere dicono che gli assegnatari non li hanno voluti perché sono troppo umidi - Cacciati due volte dalla polizia sono tornati: « anche noi abbiamo diritto a una casa »

Ma come mai quelle case Isveur sono ancora vuote?

Da circa cinque mesi, 12 famiglie occupano abusivamente alcuni appartamenti a Tor Vergata. Le palazzine sono quelle costruite nell'ambito del piano ISVEUR nome legato all'ormai noto scandalo. Sotto questo termine rientrano diversi episodi, tutti legati al piano d'emergenza per la casa varati nel '74 dalla vecchia amministrazione capitolina. Di fronte alla crescente domanda di alloggi popolari, il Comune aveva predisposto un piano per la costruzione di 200 appartamenti. Vennero fatte delle graduatorie per selezionare le domande degli aventi diritto. Ma proprio in questa fase la magistratura scoprì che molte famiglie erano state tolte dalle liste per far posto a dei « finti » poveri che avevano presentato documentazioni falsificate. Furono così incriminati e rinviati a giudizio l'ex assessore Benedetto e con lui il suo segretario alcuni vigili urbani e impiegati comunali e diversi pretesi assegnatari. Il lavoro dei magistrati prese il via da un rapporto della giunta Argan.

Si scoprì così che il prezzo per ottenere una casa popolare poteva anche essere l'iscrizione alla DC e la promessa del voto alle elezioni: per tutti l'accusa fu di truffa, peculato interesse privato e distruzione di atti. Fin qui il processo. Per la giunta di sinistra preposta all'amministrazione dopo il giugno '76 mettere mano nella scandalosa vicenda fu un lavoro difficile. Si fermarono le assegnazioni e si cercò di far chiarezza nei criteri con i quali gli alloggi erano stati assegnati. Se è pur vero che molte famiglie ottennero la casa, per altre però non fu così: ed è per questo che molti appartamenti sono vuoti in attesa di essere assegnati.

Dodici famiglie, dodici storie diverse, ma tutte alle prese con lo stesso problema: quello della casa. A Tor Vergata ci sono tante palazzine tutte uguali, sembrano spuntare per caso tra il poco verde rimasto. Sono le case del piano Isveur, popolari e nuove. All'interno la maggior parte degli appartamenti sono occupati da coloro che li hanno ricevuti in assegnazione. In uno di questi complessi però ci sono dei vani liberi. Nel quartiere dicono che gli assegnatari non li hanno voluti perché c'è troppa umidità, alcuni hanno preferito trovarsi un altro alloggio, altri ancora — dice sempre la gente di Tor Vergata — hanno reperito i soldi per una sistemazione diversa. Con la fame di case che c'è a Roma la voce si sparge in un momento.

E così, cinque mesi fa, iniziano le prime occupazioni. Con le occupazioni, puntuale, è arrivata anche la polizia e per due volte le famiglie si sono « riprese » gli appartamenti. La loro è una situazione precaria: « Siamo degli abusivi, è vero, ma dovrà pur esserci, per noi, una soluzione ». Nella cucina dell'appartamento al primo piano della quarta palazzina si accalcano le donne che occupano: sono tante e ciascuna vuole raccontare la sua storia. Parlano tutte insieme fra gli strilli dei bambini: « Io sono arrivata per prima, cinque mesi fa. Ho tre bambini e sono sola: quando ho ricevuto lo sfratto non sapevo proprio dove andare. Così sono arrivata qui; ho ammassato alla rinfusa le mie cose nelle quattro stanze, che sono umide, con la muffa sui muri; il bagno c'è ma mancano i servizi igienici; se mi mandano via non so più dove andare! » Il suo esempio viene seguito dagli altri, tutti, con situazioni drammatiche alle spalle.

Paola Recinella, per esempio, ha il marito disoccupato: sono anni che cerca lavoro e non riesce a trovarlo. Delle tre bambine, una è malata ed è ricoverata allo Spallanzani. Prima una casa regolare l'aveva a Torre Maura, ma poi è arrivato il nuovo proprietario che l'ha mandata via. Anche Silvia Lombardini ha ricevuto lo sfratto. Così per un anno e mezzo con i suoi quattro bambini ha dormito in macchina e in casa di conoscenti. Poi alla fine si è decisa ed è arrivata a Tor Vergata: « Io di qua non mi muovo più ». Franca Pisano è incinta: « Ho rischiato di abortire quando è arrivata la polizia; prima abitavo in una casa, ma non c'era l'acqua e come si fa a vivere senza acqua quando in casa ci sono tanti bambini? ».

La signora Pecci ha ottenuto la casa regolarmente, « ma qando ho saputo che qui c'erano appartamenti liberi ho chiamato mia sorella » poi abbassa la voce e si giustifica: « Sa, l'appartamento non l'hanno voluto perché sotto c'è la caldaia ». In una delle case occupate ci vivono in nove. Carmela Foni è arrivata qui con il marito invalido, dove vivevano prima con la madre secondo l'Ufficio d'igiene è inabitabile. « In famiglia lavora solo mia madre, tutti gli altri sono disoccupati. Per ora ci arrangiamo così ». C'è anche una giovane coppia con due bambini, sono gli ultimi arrivati. Prima abitavano con i suoceri, poi sono nati i bambini e lo spazio si è ristretto.

Nel raccontare le voci si sovrappongono. C'è anche chi la casa la cerca senza trovarla per tutta la vita: Anna Vona ha fatto parlare le cronache dei giornali per aver occupato uno scantinato alla Garbatella: per quella storia accaduta 20 anni fa finì al S. Maria della Pietà. L'elenco s'allunga e sembra non finire mai. Tra gli « abusivi » di Tor Vergata c'è anche chi per un punto non è riuscito ad avere legalmente la casa.

Una lettera all'« Unità » del coordinamento dei genitori democratici

Con quali parole scrivete la cronaca «nera»?

Riceviamo e pubblichiamo questa lettera inviata dal Coordinamento genitori democratici.

Gentile Direttore,

i termini in cui *l'Unità* ha informato i suoi lettori a proposito della tragica morte del quattordicenne Paolo Pichini (cronaca di Roma, 27 ottobre) sollevano un problema sul quale ci sembra utile richiamare la sua attenzione e suscitare eventualmente un dibattito.

Il fatto è noto. Paolo Pichini ha trovato la morte cadendo da un viadotto in circostanze che non è stato e non sarà probabilmente mai possibile accertare. Non si sa quindi, e non si saprà probabilmente mai, se si sia trattato di una disgrazia o di un suicidio. A proposito della situazione familiare del ragazzo, altri quotidiani riferiscono che era rimasto orfano della madre tre anni fa. *L'Unità*, invece, afferma che i genitori si erano separati e che il ragazzo viveva col padre. Non sappiamo quale delel due versioni sia giusta e non è questo il punto che ci interessa.

Ci ha colpito invece che *l'Unità*, dando per scontato uno stato di separazione, affermi categoricamente: « Questa esperienza traumatica aveva segnato il piccolo Paolo », e più avanti: « Il ragazzo si sarebbe davvero ucciso perché i genitori erano separati, perché non c'era più sua madre a casa, forse per tanti altri motivi ».

Si trasforma qui in dato di fatto quella che può essere soltanto, per le ragioni già dette, una supposizione e, per di più, lo si fa proponendo una lettura semplicistica e sostanzialmente reazionaria di una materia che è assai complessa ed estremamente delicata.

Colpevolizzare i genitori di Paolo per il solo fatto che si erano separati è un atto arbitrario se non altro perché esistono migliaia di coppie separate i cui figli non si suicidano e drammatici casi di suicidi infantili dietro ai quali non c'è famiglia separata. Nel nostro Paese è oggi in atto una pesante offensiva da parte dei ceti dominanti che mira a restaurare alcuni dogmi del passato (continuità del matrimonio a qualsiasi costo, madre a casa anziché al lavoro, ecc.) in nome della « salvezza dei figli » con buona pace delle responsabilità e dei compiti della società e delle sue istituzioni (dagli asili nido ai consultori, dalla scuola al lavoro).

A chi giovi questa impostazione dei fatti ci sembra chiaro. Meno chiaro è perché, seppure involontariamente, *l'Unità* debba assecondare con superficiali interpretazioni calcoli che le sono estranei. La nostra reazione potrà sembrarle incongrua rispetto alle poche righe frettolose dedicate dal cronista al tragico episodio. I rilievi non sono tanto rivolti all'autore di quelle righe quanto a un modo di affrontare la tematica dell'essere genitori oggi che non tiene conto della sua complessità e delle sue valenze politiche.

La nostra associazione, che in assemblee, riunioni, iniziative quasi quotidiane raccoglie la voce di migliaia di genitori i quali affrontano questi problemi con una grande volontà di aprirsi al nuovo ma con tutte le incertezze e le difficoltà che la situazione comporta, è convinta che la stampa democratica, e con questa certamente *l'Unità*, possa avere un ruolo importante.

Ed è a partire da questa convinzione che le chiediamo di dare pubblicità al nostro intervento.

Saluti cordiali.

La segreteria nazionale del coordinamento genitori democratici

No. Non ci sembra affatto incongrua la reazione dei genitori democratici. Affronta e reagisce ad un caso specifico, ad un articolo sulla morte di un ragazzo, ma tocca in realtà una questione generale importante per i giornali e per tutti che alla fine è quella del linguaggio della cronaca nera. Parlando del caso specifico, potremmo rispondere con l'incertezza — e tante volte l'infondatezza — di fatti, notizie, elementi, opinioni, con le quali, soprattutto in casi simili, il cronista si trova a combattere. Potremmo sottolineare i verbi scritti al condizionale, i molti « forse » dell'articolo, e la differenza fra questi e la scelta di altri giornali. Uno per esempio ha titolato: « Ragazzo suicida. Il padre vedovo viveva con un'amica ». Dove i due elementi vengono tout court messi in relazione; il secondo presentato come la causa del primo. Questo titolo è uscito su « Paese Sera ».

La questione, appunto, è generale e complessiva. Molti fatti di « nera » (la cronaca purtroppo si chiama ancora così) costringono a parlare del privato, entrano nella vita delle persone, narrano fatti in poche righe. Che spesso sono sciatte, superficiali, quando non offensive o becere. Cercare motivazioni ad un suicidio, conduce spesso, nel migliore dei casi, a generalizzazioni perlomeno semplicistiche, ed è difficile trovare il complesso di cause che « uccide » un uomo. Allora che fare? Non parlarne?

Sono domande che « l'Unità » e la sua cronaca, si sono già poste, in un dibattito pubblico, e che intendiamo riprendere sulle nostre pagine. Sono domande difficili: perché coinvolgono nuovi valori, che non sono ancora « senso comune », un interrogarsi sulla natura umana (ed è difficile già il solo farlo sui giornali), e trovare anche un nuovo linguaggio, che questa ricerca esprima.

il partito

ROMA

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — Oggi alle 17,30 in federazione riunione del C.F. e della C.F.C. O.d.G.: 1) Sviluppo dell'iniziativa politica e campagna di tesseramento. Relatore il compagno Sandro Morelli; 2) Proposta composizione Commissioni del C.F. Relatore il compagno Romano Vitale.

DIPARTIMENTO PER I PROBLEMI DELLO STATO — Alle 18 in federazione gruppo lavoro sulla « 285 » (Nardi).

COMITATO CITTADINO — SETTORE PER I PROBLEMI SOCIALI E SANITARI: Alle 16,30 in federazione gruppo lavoro psichiatria (Pizzuti); alle 17,30 gruppo lavoro tossico-dipendenze (Coletti).

ASSEMBLEE — CELIO alle 18,30 con la compagna Lina Fibbi del C.C.; SAN GIOVANNI alle 18 con il compagno Colajanni del C.C.; FRASCATI alle 18 (Cervi); MONTE CELIO alle 18 (Lombardi); VITINIA alle 18.30 (O. Mancini); PRIMA PORTA alle 18.30 (Piccoli); PARROCCHIETTA alle 18,30; MORLUPO alle 16 (Romani); CASTEL MADAMA alle 20,30 (Di Bianca); QUARTICCIOLO alle 17 (Caruso); TORRE MAURA alle 19.

CIRCOSCRIZIONI E ZONE DELLA PROVINCIA — V circ. alle 18 a Pietralata attivo sul consultorio (Mora); alle 16 Esecutivo a Pietralata (Tocci); COLLEFERRO-PALIANO alle 20 a Palestrina attivo distretto sulla scuola (Barnardini).

F.G.C.I.

Esecutivo regionale oggi alle 9,30 su « Impostazione e lancio campagna di tesseramento » (Cujlo-Pompili).

FROSINONE

Attivi Tesseramento

S. GIORGIO A LIRI ore 10 (Cervini); VALLEMAIO ore 9,30 (Vacca); RIPI ore 20,30.

LATINA

Attivi Tesseramento

ROCCASECCA ore 18 (D'Alessio); LATINA « Togliatti » ore 9,30 (Vona).

DOMANI

ROMA

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — Domani alle 17,30 in federazione riunione del C.F. e della C.F.C. O.d.G.: 1) Sviluppo dell'iniziativa politica e campagna di tesseramento. Relatore il compagno Sandro Morelli; 2) Proposta composizione Commissioni del C.F. Relatore il compagno Romano Vitale.

AVVISO — Le sezioni delle città e della provincia che domenica 28 hanno avviato la campagna di tesseramento, proseguiranno le iniziative (tesseramento e diffusione) nella mattinata di domenica 4 novembre. Tutti i dirigenti della federazione, del Comitato cittadino, del Comitato provinciale, dei C.P.C., delle zone, parlamentari, consiglieri regionali, provinciali, comunali e delle circoscrizioni, che hanno partecipato alle iniziative domenica scorsa, si tengano disponibili per essere presenti nelle stesse sezioni domenica 4 novembre alle ore 8,30.

I compagni suddetti dovranno far pervenire alla Segreteria della federazione una breve nota sulle iniziative e sui loro risultati.

ASSEMBLEE — PORTUENSE VILLINI alle 18 ass. Partito e FGCI della XV circ.ne con il compagno Massimo D'Alema segretario della FGCI naz.le; TORREVECCHIA alle 10 (Fredda); VALMELAINA alle 9,30 (Canullo); ALESSANDRINA alle 10 (Tozzetti); MONTE CELIO alle 17,30 comizio (Meta); LA RUSTICA alle 17 (Reali).

CIRCOSCRIZIONI — VI circ. alle 9.30 a Torpignattara attivo CC.DD. delle sezioni (Vitale).

FROSINONE

LA FORMA ore 19,30 Assemblea tesseramento (Mazzocchi).

LATINA

GAETA ore 17,30 Assemblea tesseramento (Rano-Recchia).

RIETI

In Federazione ore 17,30 Attivo comunale sui problemi della stampa (G. Longo); FORANO ore 20,30 Assemblea con il compagno Menichelli.